

LABORATORIO DI COMPOSIZIONE ITALIANA 2017/2018
(DOTT.SSA SONIA TROVATO)

Testi per la prima lezione

1. Lettura e scrittura

Renzo e Lucia non sanno né leggere né scrivere: nei *Promessi sposi* questo fatto ha un rilievo decisivo cui non mi pare sia stata data la importanza dovuta. Certo il non saper leggere e scrivere è (o si può presumere sia) caratteristica comune a eroi ed eroine di molte opere letterarie, prima e dopo di loro, ma **non saprei citare un altro grande libro in cui la condizione dell'illetterato sia così presente alla coscienza dell'autore**. Renzo e Lucia non sanno né leggere né scrivere in un mondo in cui la parola scritta si para continuamente davanti a loro, a separarli dalla realizzazione del loro modesto sogno.

Nell'universo di Renzo e Lucia la parola scritta si presenta sotto un duplice volto: strumento di potere e strumento d'informazione. **Come strumento di potere** è sistematicamente avversa ai due poveri fidanzati: è la parola scritta di cui detiene l'uso il dottor Azzecca-garbugli, è la «carta, penna, calamaio» con cui l'oste della Luna Piena cerca di registrare le generalità degli avventori, o peggio ancora la carta-penna-calamaio invisibile con cui Ambrogio Fusella riesce a mettere in trappola Renzo.

Come strumento d'informazione, è la sua mancanza che diventa uno dei motivi ricorrenti di questo che è per larga parte il romanzo d'una lontananza.

(Italo Calvino, *I promessi sposi: il romanzo dei rapporti di forza*, in Id., *Una pietra sopra*)

2. Il mestiere di scrivere

Credo che sia più opportuno parlare del corpo della scrittura, dell'umile lavoro artigianale, di officina. Il lavoro di bottega. Mi scusi se vengo al concreto, ma penso che Lei mi segua, perché ho l'impressione che Lei sappia di cosa è fatta la letteratura. È fatta di scrittura. E la scrittura è fatta di lavoro, e di fatica. Vede, ho un problema di vertebre perché in questi ultimi tempi sono stato seduto troppo a lungo a scrivere. Diciamo che ho un problema con la seggiola. **L'ispirazione è importante, non lo nego, e anche il talento, ma il lavoro è lavoro**. Certo, Michelangelo non avrebbe mai scolpito quello che ha scolpito se non fosse stato Michelangelo, però come doveva pesargli la sera lo scalpello! Lo scalpello ha lo stesso peso se lo tiene in mano Michelangelo o lo scalpellino che incide una semplice lastra di marmo. Dopo una giornata passata a scrivere, con molti fogli accartocciati nel cestino, come tante schegge di pietra che bisognava buttar via, la penna pesa come lo scalpello.

(Antonio Tabucchi, *Una realtà parallela*)

3. Il patto narrativo

I diritti dello scrittore secondo Cesare Segre (rintracciabili alla voce “finzione” dell’Enciclopedia Einaudi, Torino, 1979):

1. il diritto di *instaurazione* di mondi possibili
2. il diritto all’*onniscienza* su questi mondi
3. il diritto ad una *selezione* di carattere funzionale

«Il narratore è un bugiardo autorizzato, per ciò che attiene all’opposizione vero/falso».

Chi va lontan da la sua patria, vede
cose, da quel che già credea, lontane;
che narrandole poi, non se gli crede,
c stimato bugiardo ne rimane:
che ’l sciocco vulgo non gli vuol dar fede,
ce non le vede e tocca chiare e piane.
Per questo io so che **l’inesperienza**
farà al mio canto dar poca credenza.

Poca o molta ch’io ci abbia, non bisogna
ch’io ponga mente al vulgo sciocco e ignaro.
A voi so ben che non parrà menzogna,
che **’l lume del discorso** avete chiaro;
ed a voi soli ogni mio intento agogna
che ’l frutto sia di mie fatiche caro.

(Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, VII, 1; 2, 1-6)

O non scriverà piuttosto per gioco? Ma non il puro gioco, come pretendeva l’avanguardia dell’avantieri in Italia e anche altrove, cioè la letteratura intesa come parole crociate che è tanto utile per ammazzare il tempo. Il gioco naturalmente c’entra, ma è un gioco che non ha niente a che vedere con gli scherzi in cui eccellono certi giocolieri, i prestidigitatori della domenica che sanno come dilettere lo spettabile pubblico. **È semmai un gioco che somiglia a quello dei bambini. Di una terribile serietà.** Perché quando un bambino gioca, mette tutto in gioco. Prende una pietruzza e seduto sul gradino di casa, mentre scende la sera, reggendo la pietruzza sul palmo della mano dice che quella pietruzza è il mondo. Sottolineo: non lo pensa soltanto, ma lo dice, perché è solo quando lo dice che il sortilegio si avvera e la pietruzza diventa il mondo: **è il patto assoluto.** Il bambino sa che se quella pietruzza cadesse il mondo precipiterebbe, l’universo in cui il mondo gira sarebbe perturbato, gli astri impazzirebbero e avanzerebbe il caos. Egli sa che finché durerà il suo gioco avrà nelle mani le sorti del mondo. Fino al momento in cui il padre appare nel riquadro della porta sorridendo, la cena è in tavola, si sta facendo freddo, domani è un giorno di scuola, e ora bisogna rientrare.

(Antonio Tabucchi, *Elogio della letteratura*)